

In Cassazione, al processo per l'omicidio Calabresi, parla la difesa. Controverso il valore delle dichiarazioni di un coimputato in assenza di riscontri di fatto. Non cambia la linea di Pietrostefani: «Marino ha mentito sul delitto e sui mandanti». Oggi si prevede la sentenza

«Quelle condanne vanno annullate»

In Cassazione parlano i difensori di Sofri, Pietrostefani e Bompressi chiedendo l'annullamento della sentenza per mancanza di riscontri oggettivi alle accuse di Marino: «Nel dubbio bisogna assolvere». L'avvocato del pentito chiede invece un ulteriore sconto di pena. Smentita qualunque ipotesi di cambiamento della difesa di Pietrostefani. Oggi la sentenza.

ANNAMARIA GUADAONI

ROMA. La richiesta non poteva essere che di annullamento della sentenza che condanna Ovidio Bompressi per aver sparato al commissario Calabresi, e con lui Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani, come mandanti. «Insistendo sull'inesistenza di riscontri oggettivi alle accuse di Leonardo Marino, le arringhe della difesa hanno ricordato ai giudici che nell'ordinamento di qualunque paese civile, in caso di dubbio, si raccomanda di as-

solvere. Marcello Gallo, avvocato di Sofri, ha però scavalcato l'aut-aut secco posto dalla requisitoria del procuratore generale (confermare o annullare), suggerendo anche la possibilità del rinvio. Cioè di un nuovo processo, nel caso che i giudici di Cassazione dovessero convincersi della necessità di accertamenti ulteriori. Quanto a Marino, l'avvocato Gianfranco Maris si è tenuto strettamente ai termini del ri-

corso del suo assistito. Per fare una lagrima, avanzata con assoluto scrupolo morale da parte di chi sa che deve pagare, in definitiva, ha sostenuto che lo sconto di pena applicato è al di sotto di ciò che la legge consente. Ma ieri la battaglia è stata soprattutto di diritto, giacché sui vuoti di prova non si è potuto che ripercorrere questioni già analizzate nel corso del processo. Un vero show di giuristi eccellenti. Di cui due, Marcello Gallo e Giandomenico Pisapia, qui difensore di Pietrostefani, sono tra gli estensori del nuovo codice. Anche tra i giudici, del resto, ce n'è uno - Lattanzi - che ha concorso a scrivere la legge. Dunque, l'interpretazione dell'articolo 192, dalla quale in gran parte dipende l'esito di questo processo, è stata letteralmente rivoltata come un calzino. Si tratta, ricordiamolo, del valore da attribuire alla chiamata in correo

in assenza di chiari riscontri di fatto. Da questa sentenza non dipende solo il destino degli imputati, ma anche quello del processo penale nei prossimi cinque o sei anni. Con questa convinzione, il professor Marcello Gallo ha giocato una carta a sorpresa, mostrando per così dire l'altra faccia dell'articolo 192. Attenzione, ha detto in sostanza, questo articolo non attiene soltanto il valore di prova della chiamata in correo, ma quello di tutte le dichiarazioni rese da un coimputato. Quindi anche di quelle a discarico. Perciò questa sentenza farà diritto in entrambi i casi. E per Gallo sarebbe grave concludere che le dichiarazioni di un complice, insieme con il libero convincimento del giudice, sono sufficienti senza riscontri oggettivi a condannare o ad assolvere.

Nel bestiario della giustizia penale entrerà anche l'imputato? Come una sirena o un appiglio, questo strano animale ha una doppia natura: è l'imputato-testimone. Evocando brillantemente il mostro di Giandomenico Pisapia ha respinto la tesi, sostenuta dall'avvocato Angelucci per la parte civile, secondo la quale il pentito sarebbe assimilabile al testimone, del quale «non può invece avere la credibilità in ragione della sua posizione processuale». Pisapia ha respinto la tesi del Pp sulla «complessiva credibilità» di Marino, distinguendo la credibilità del teste (che attiene alla qualità della persona) da quella delle sue dichiarazioni (legate ai riscontri di fatto). Per concludere che nel caso di Marino mancano entrambi i requisiti. Non è credibile in sé, perché ha più volte mentito: per esempio disse, dovendo poi smentire, che nel 1986 l'attuale direttore del *Giorno* Paolo Liguori gli propose di fare una rapina. E non è attendibile, data la mancanza di riscontri alle sue dichiarazioni. Con ciò, Pisapia ha messo una pietra sopra qualunque ipotesi di cambiamento di linea della difesa di Pietrostefani.

Adriano Sofri

Sofri: «Una giornata quasi normale»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERO BENASSAI

FIRENZE. «Una giornata quasi normale. Del resto le vere vigilie devono assomigliare ai giorni ordinari, se sono vere vigilie. Per raccontarti potrei inventarmene una all'altezza della situazione». Ad Adriano Sofri non piace recitare il ruolo dell'imputato in attesa di giudizio. E anche se non lo dice considera questo atteggiamento un'ulteriore testimonianza della sua certezza di essere estraneo a tutta questa vicenda, anche se potrebbe costargli molti anni di carcere. La sua giornata è stata veramente «normale». Quando lo

incontriamo sta tornando da una girata nei campi attorno alla sua casa di Tavarnuzze alle porte di Firenze, dove ha raccolto un mazzetto di fiori. «Mi sono alzato - racconta - abbastanza tardi. Ho fatto alcune faccende domestiche per quello che è stato possibile, dato che oggi manca l'acqua, dopo che martedì è venuta una mezza alluvione. Ho incontrato alcuni amici con i loro bambini, che abitano qui vicino ed ho ascoltato a Radio radiale le registrazioni degli interventi degli avvocati difensori. Ed anche domani (oggi

per chi legge ndr.) sarà una giornata normale. Poi qualcuno mi telefonerà e mi comunicherà quale è stata la decisione della Corte di Cassazione».

Ma cosa ti aspetti? Non mi aspetto niente. Mi limito ad attendere questa sentenza. Né voglio fare previsioni. Le farò solo a posteriori.

Ma tra le ipotesi c'è anche quella di finire in galera. Hai preparato la valigia? Nella vita bisogna sempre essere pronti. E rispettando questo principio ho incominciato a prepararla. Visto che rispetto all'ultima volta che mi hanno

arrestato ora siamo in autunno, sceglierò abiti pesanti, comode pantaloie e giacche da camera, perché in carcere sono più importanti delle scarpe e dei vestiti. Aggiungerò libri, quaderni, matite, due penne stilografiche, nastri di musica francese e brani di Bellini e Verdi. Mi porterò dietro anche un lotto di blocchi di appunti su cose che ho incominciato a scrivere e non ho mai finito. Tra questi ci sarà molto probabilmente qualcosa sulla Terra del fuoco. Potrei decidere di scriverci un libro.

Se avessi potuto parlare ai giudici della Cassazione co-

Nessuna certezza sul principale indiziato, Valle, poteva venire dall'analisi. Ma non è finita... Delitto di via Poma, stop all'inchiesta L'esame del sangue non sarebbe servito

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Era talmente labile l'ultimo appiglio per dare finalmente corpo all'inchiesta sul delitto di via Poma che il magistrato ha deciso di farne a meno, revocando il mandato ai pentiti. Nella migliore delle ipotesi, l'analisi sulla residua traccia di sangue trovata sulla tastiera del telefono non avrebbe comunque spazzato via o confermato i sospetti sull'unico indagato, che risponde al nome di Federico Valle. A suggerire questa linea al sostituto procuratore Pietro Catalani, che da due anni e mezzo si sta battendo per scovare l'assassino di Simonetta è stato proprio il padre della ragazza uccisa, Claudio Cesarini. Cor, il suo avvocato, Lucio Molinaro, la scorsa settimana è andato a parlare con il pm consiglier-

sommessa la soddisfazione del legale di parte civile, che con il provvedimento di ieri può coltivare ancora almeno l'illusione di una soluzione positiva dell'inchiesta. Dall'altro lato, l'avvocato Michele Figus-Diaz, difensore di Federico Valle, grida vittoria e interpreta il ripensamento del pubblico ministero come la dimostrazione che sul suo assistito si sono finora addensati sospetti, solo vaghi sospetti. E nessuna prova. Tutto vero. Ma i dubbi restano. E il magistrato non ha firmato il decreto di archiviazione per Valle, né ha intenzione di farlo, almeno per ora. «La vittoria di un innocente - si è limitato a commentare Pietro Catalani - sarebbe la vittoria di tutti. Come dire, basta essere certi che si tratti davvero di un innocente.

E allora si riparte da capo. Sembra di ascoltare la lugubre nenia di un vecchio carillon che suona dall'agosto del '90, che nessuno ha più voglia di sentire, ma che nessuno riesce a far tacere. Ci saranno nuovi interrogatori, nuovi riscontri su vecchi indizi, sempre sperando, ma anche la speranza ha un limite, che un qualcosa accada. Il sangue no, quello è finito, non si può più usare. Ma l'assassino di Simonetta Cesarini ha ormai un vantaggio incolmabile. Finora è stato clamorosamente fortunato, e per fortuna è da intendere anche l'iniziale leggerezza con cui le indagini sono state condotte. Ora dovrebbe essere altrettanto sfortunato per cadere nella rete sfilacciata degli investigatori. Un'altra cosa Claudio Cesa-

rini aveva chiesto al pm. Un esperimento. Meschiare il sangue di Simonetta Cesarini e quello di Federico Valle e vedere se il risultato del Dna corrisponde al codice genetico rilevato sulla porta della stanza del delitto, di qua 1.1/4. Rilevato, peraltro, in fase di incidente probatorio, dunque con valore di prova in caso di dibattimento. Sangue misto, secondo l'accusa. Ma il magistrato stesso ha detto no. No perché se pure il test avesse dato lo stesso risultato, non ci sarebbe la prova che il sangue sulla porta è davvero il risultato della commissione di due tipi di sangue diverso. Sarebbe solo una deduzione. Ed esaminare nuovamente quella traccia non è possibile. Perché di quel reperto non è rimasto più nulla.

Quell'Umberto Bossi nato a Roma

ROMA. Dice Umberto Bossi: «Sì, sì, sono nato a Roma, emblema? Non voglio parlare».

Dice Sergio D'Antoni: «Il sindacato è morto e io non ci credo più. «Sti sindacalisti parlano, parlano, parlano e poi prendono le direttive dai partiti. Basta sentì Ottaviano Del Turco. Ma tanto so' tutti uguali. Lo sciopero generale? Non serve a niente, io non l'ho fatto. Che le posso dire? Me chiamano in piena notte anche gli onorevoli e me parlano con un tono così smielato, così appiccicoso...».

Dice Guido Carli: «La manovra economica? Mi basterà fare un mesetto di tempo e rimettere le cose a posto. Come? Eh, lo so io come. I soldi non bisogna toglierli ai pensionati e ai lavoratori, ma alla camera e alla mafia».

Voci, voci «clamorose» dai palazzi della politica? No. Parliamo di senza volto, uomini e donne che hanno avuto in sorte una vita normale e un nome anomalo. Pensionati, osti,

Umberto Bossi è nato a Roma. Sergio D'Antoni è iscritto alla Cgil. Nicola Mancino commercia in vini. Guido Carli gestisce, a Roma, un negozio di «toiletta e bagni per cani». Gianni De Michelis è andato in pensione. Gente normale con un nome «normale». Sono gli omonimi di personaggi illustri. Sergio D'Antoni, 47 anni, dipendente ospedaliero: «Lo sciopero generale? Io non l'ho fatto».

GIAMPAOLO TUCCI

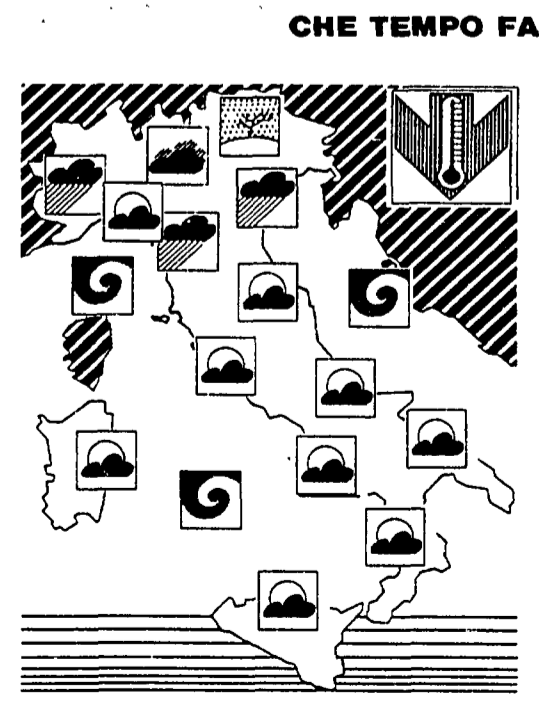
operai, impiegati che si chiamano De Michelis, Carli, Mancino, D'Antoni eccetera. E l'esercizio, vasto, smisurato, degli omonimi. Sergio D'Antoni, 47 anni, anni, romano, lavora in ospedale, è stato iscritto («finché c'ho creduto») alla Cgil, il suo illustre omonimo è segretario generale della Cisl.

Umberto Bossi è un signore di mezza età. Romano. Quasi impossibile parlare con lui: è sempre in giro. Il fratello, ruvidamente paziente: «Mi creda, è diventato un incubo. Non ne

continuo. E allora io mi sono autonominata ufficio stampa di Gianni. Lui, da quando è in pensione, va a fare la spesa, e io rispondo al telefono. Sapevo poi le lettere che ricevevo. Richieste di raccomandazioni, di lavoro. Improprie, parolacce».

La storia più gustosa riguarda il ministro dell'Interno Nicola Mancino. Il suo «omonimo», 71 anni, di Napoli, commerciante in vini, dichiara: «Io il ministro? Sì, pure conosco. Davvero? «No, non ci era arrivata una multa da 4 milioni e non riuscivo a capire perché. C'era uno sbaglio, quella multa l'aveva presa il Mancino importante, non io. Andai da lui, e mi disse: «Non si preoccupi, ci penso io»».

Signor ministro, è vero quello che racconta il suo omonimo? «Quella multa io non l'ho mai avuta. Mi fa piacere di aver trovato finalmente un altro Nicola Mancino, mi dispiace però che sia più ricco di fantasia che di buona memoria».



CHE TEMPO FA

SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-2 9	L'Aquila	4 14
Verona	1 13	Roma Urbe	10 18
Trieste	7 14	Roma Fiumic	9 19
Venezia	4 14	Campobasso	7 16
Milano	2 11	Bari	13 21
Torino	0 8	Napoli	10 22
Cuneo	3 5	Potenza	8 16
Genova	10 13	S. M. Leuca	16 21
Bologna	5 13	Reggio C.	18 26
Firenze	5 15	Messina	19 23
Pisa	7 16	Palermo	18 24
Ancona	6 15	Catania	13 27
Perugia	16 13	Alghero	9 21
Pescara	7 18	Cagliari	12 23

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	2 12	Londra	7 10
Atene	14 24	Madrid	8 15
Berlino	3 12	Mosca	1 13
Bruxelles	3 13	New York	np np
Copenaghen	8 10	Parigi	6 14
Ginevra	7 12	Stoccolma	4 8
Heisinki	-4 0	Varsavia	-1 8
Lisbona	9 17	Vienna	5 12

ItaliaRadio

Programmi

- Ore 7.15 Rassegne stampa.
- Ore 8.15 **Mafia e politica: le relazioni pericolose.** Con C. Martelli min. Grazia e Giustizia.
- Ore 8.30 **Faccia a faccia governo-opposizione.** Intervista al ministro F. De Lorenzo e lo opinionista M. D'Alena, M. Formentini, L. Libertini e G. Geronzi.
- Ore 9.10 **Cosa nostra Spa.** Intervista al prof. D. Gambetta ed R.
- Ore 9.30 **L'atra Milano.** Con A. Busi e N. Asposi.
- Ore 9.45 **Vango dopo ilig.** Intervista a F. Chambratti.
- Ore 10.10 **Minimum fax: le novità e i contrasti?** Fido diretto. Le opinioni di F. Mussi, M. Venturi e F. Brini. Per interventi tel. 06/6796539-6791412.
- Ore 11.10 **Roma: una giunta piccola piccola.** Le opinioni di E. Forcella e F. Rutelli.
- Ore 11.30 **Uno scrittore per Napoli.** C. Berneri. Un ricordo di L. Compagnone.
- Ore 11.45 **Una «spalla» per Celentano.** Con B. Gambetta.
- Ore 12.30 **Consumando.** Manuale di autodifesa del cittadino.
- Ore 13.30 **Saranno radio.** La vostra musica in vetrina ad R.
- Ore 15.30 **Diario di bordo.** L'Italia vista dagli scrittori in studio G. Lagorio.
- Ore 16.10 **Mafia e politica: le relazioni pericolose (2°)** Fido diretto. Le opinioni di T. Grassi, L. Vicentini e M. Santoro. Per interventi tel. 06/6796539-6791412.
- Ore 17.10 **Musica: «Stille libero»** in studio gli Aeroplani italiani.
- Ore 17.30 **Italiani.** La domenica di A. Barbato.
- Ore 17.45 **Cinema: New York, New York** Con C. Mazzucchi, M. Martone e C. Carli.
- Ore 18.15 **Rockland.** La storia del rock.
- Ore 19.30 **Sold Out.** Attualità dal mondo dello spettacolo.
- Ore 21.10 **Milano-Palermo. Uniti contro la mafia e corruzione.** In diretta A. Caponetto, P. Borrelli, P. Folini, N. Dalla Chiesa, C. Smuraglia.

Per informazioni tel. 06/6796539-6791412

PUità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p.n. 29972607 intestato all'Unità Spa, via dei due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)

- Commerciale fendale L. 400.000
- Commerciale festivo L. 515.000
- Finestrella 1ª pagina fendale L. 3.300.000
- Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000
- Manchette di testata L. 1.800.000
- Redazionali L. 700.000
- Finanz. Legali. Congress. Aste Appalti Feriali L. 500.000 - Festival L. 670.000
- A parola. Neurologia L. 4.500
- Partecip. Lutto L. 7.500
- Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531

SP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac simile
Telespazio Romana, Roma - via della Magliana, 285 Ngr, Milano - via Orio da Istova, 10
Ses spa, Messina - via U. Bonino, 15 e